

La polmonite di Hillary

Lauro Venturi*



Premetto che non mi piace chiosare compulsivamente i fatti e le notizie che la Rete e l'informazione in generale ci propinano con una velocità destabilizzante. Mi piace di più lasciarli lì per un po' e vedere che cosa mi rimane, dopo il caos dei primi attimi in cui la notizia è sballottata di qua e di là in modo scomposto (e con la stessa rapidità poi scompare).

Così riprendo il tormentone che a fine estate si è concentrato sulla polmonite di Hillary Clinton, candidata perdente alla Casa Bianca. Immagini a go-go sui suoi starnuti; l'ipotesi che alcune volte si facesse sostituire da una sosia; dubbi sulla sua trasparenza perché non ha detto che era indisposta.

Le immagini dell'ex First Lady che abbandona la cerimonia dell'anniversario delle Twin Towers per salire sul suo furgone blindato sono state proposte migliaia di volte.

Il suo avversario, Donald Trump, ha subito cavalcato la notizia, andando di corsa a farsi fare un check up e promettendo di mettere online la relativa cartella clinica.

Mi rimane ancora in testa una malvagia domanda, che mi sono fatto durante quel tormentone: perché, oltre a fegato, cuore, polmoni e prostata, non ha deciso di farsi vedere da qualcuno molto bravo, che gli controllasse lo 'stato della testa'?

Questa ossessione per il benessere fisico mi preoccupa e mi intristisce. Mi ricorda le farse dei Presidenti sovietici, imbalsamati per mesi prima di annunciarne la morte. Oppure i dittatori nostrani che andavano a mietere il fieno esibendo il maschio petto, per poi farsi scovare come ladri di polli qualsiasi, mentre scappavano dall'Italia, travestiti da tedeschi, su un camion e con un bel gruzzolo di oro e danari.

Tornando alla nostra Hillary, se una persona ha la polmonite non può essere una buona Presidente?

Questa ossessione per le ottime condizioni – solo fisiche per altro – di chi deve comandare nasconde un'idea balzana: e cioè che queste persone debbano essere diverse da quelle che rappresentano.

No, così non va, abbiamo bisogno di essere ammini-

strati da persone 'normali', non da esseri bionici. E se dovranno assentarsi per una polmonite potranno ben delegare al loro staff le cose più operative, no?

Invece culliamo ancora l'idea di un uomo (o una donna) solo al comando, ovviamente in perfetta forma. Così, in attesa del secondo, si trasmette musica da ballo.

Questo funzionava nel 1946, quando alla Milano-Sanremo il cronista Nicolò Carosio esordì appunto con la proverbiale frase: "Primo classificato Fausto Coppi... in attesa degli altri concorrenti trasmettiamo musica da ballo". Certo, allora Coppi rifilò ben 14 minuti a Lucien Tesseire e oltre 18 ad Aldo Boni, che precedeva Gino Bartali.

Adesso guardate gli arrivi di una corsa ciclistica, per non parlare delle moto o delle automobili: tutti ammassati, che sgomitano negli ultimi istanti per aggiudicarsi la prima posizione.

Per reggere lo stress di questa (iper)competizione occorre poter contare su una squadra che ti supporta e ti prepara all'evento, fatta di competenze multidisciplinari, tutte preziose.

Guidare gli Stati Uniti d'America non è sicuramente meno impegnativo che vincere la Parigi-Roubaix o la Vuelta. Quindi, chi ricopre quel ruolo, deve circondarsi di uno staff qualificato e affidabile, che lo sostituirà benissimo per una decina di giorni, per riposarsi, fare i fumenti e coccolarsi sotto le coperte. In questo 'stacco' il Presidente potrà anche riflettere su ciò che ha fatto, sta facendo e vorrà fare, ritroverà una normalità di essere umano che le sarà preziosa per governare con la testa al cielo, ma i piedi ben saldi in terra.

In definitiva, il delirio di onnipotenza è forse una delle criticità maggiori che possono colpire chi ricopre responsabilità elevate. Rassegniamoci al fatto che nessun Superman o Superwoman arriverà a toglierci da questa lunga e stagnante decadenza.

Rimbocchiamoci le maniche e, ognuno nel proprio ruolo, iniziamo a pensare e costruire il nostro pezzo di futuro possibile e normale.

* Amministratore delegato, Gruppo Ocmis SpA